

PIANO DEL PARCO NATURALE REGIONALE DI PORTO CONTE

Relazione - Assetto storico-culturale

(prof. G. Azzena)

1. Definizione dell'area d'indagine

Nell'area da sottoporre ad indagine storico-archeologica (*areale del Parco Naturale Regionale Porto Conte*) si intersecano frange di *sistemi insediamentali* "storici", eterogenei per forma, cronologia e grado di defunzionalizzazione, alcuni dei quali documentabili non in base al riconoscimento diretto delle relative tracce "monumentali" ma solo attraverso deduzioni comparative. Nessuno di essi vi è compreso in modo integrale, fatta eccezione per il complesso della ex colonia penale del Tramariglio. Ciò deriva, come è logico, dalla vocazione dichiaratamente *naturalistica* del Parco ed alla conseguente opzione di congiungere contesti a *forte valenza ambientale*, i quali - per una sorta di ingenuità tacitamente ammessa e condivisa - vengono comunque percepiti (e definiti) come "meno antropizzati". Nel caso particolare: il lago di Baratz; il tratto costiero tra Porto Ferro e Porticciolo; Capo Caccia/Monte Timidone; Monte Doglia; Monte Rudedu/Punta Giglio; stagno del Calich. Per lo stesso motivo ne sono formalmente escluse le pur contigue aree delle bonifiche e della riforma agraria oltre, ovviamente, al centro storico di Fertilia. Sono invece queste, da un punto di vista squisitamente storico, le *componenti di paesaggio* (per usare un'espressione tanto nebulosa quanto cara al PPR RAS) più fortemente caratterizzanti il contesto. A maggior ragione se si voglia intendere per "carattere identitario" di un territorio (e non solo) tutto ciò che ne affermi l'alterità, la diversità, il positivo riscontro di una qualche peculiarità, sia pure solo percettiva.

Conseguentemente forzosa, oltre che non richiesta, ogni giustificazione "storica" al taglio dell'areale ristretto del Parco, è invece oggettiva l'attribuzione di un significato storicamente pregnante al bacino territoriale definito "contermine", la cui demarcazione ai fini della copertura territoriale dell'analisi storica è però da rimettere a considerazioni di mera coerenza topografica, stante il carattere tipicamente "estensivo" di molte delle *facies* del popolamento della Nurra. Se è palese, quindi, l'estensione dell'analisi alle *subzone di bonifica* di Lazzaretto e Guardia Grande, appaiono indispensabili anche quella su Corea, a Nord, e su parte della subzona di Santa Maria La Palma/Arenosu, ad Est, almeno a comprendere la SS291 (SP44), assunta quale limite storicamente espressivo in quanto erede della funzione di asse generante della *Bonifica della Nurra* e, successivamente, del borgo di Santa Maria La Palma. I dati archeologici supportano questa scelta, per l'esistenza di una ben nota *liaison* culturale e cronologica tra il villaggio nuragico di S. Imbenia ed il nuraghe Flumenelongu, localizzato ad

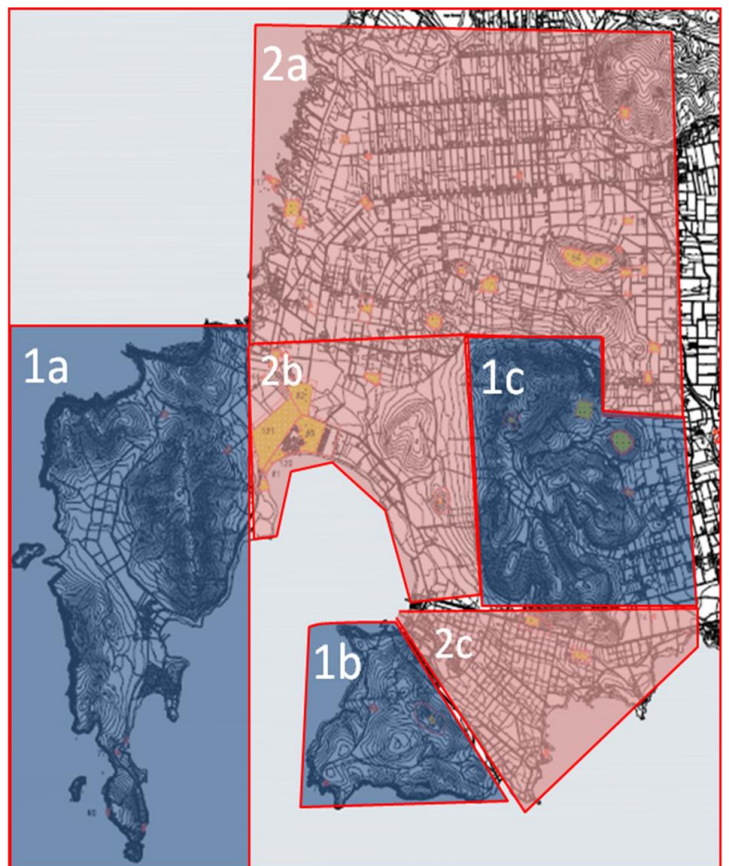
Ovest ed in prossimità della SS291. Considerazioni meramente geografiche indicano le pendici meridionali del Monte Zirra quale limite NO dell'area "contermina".

Almeno per le epoche più antiche, sembra ravvisabile un'intensa polarizzazione, da parte della fascia costiera, di fenomeni insediativi che si propongono, in un arco di tempo assai esteso, con alternata funzione di chiusura difensiva o di apertura culturale e commerciale. Sono concretamente individuabili nell'organica distribuzione delle torri costiere e in alcuni, rilevanti, siti di approdo: Porto Conte (il Porto delle Ninfe di tradizione tolemaica), Porticciolo, Cala del Vino, Cala del Turco e Porto Ferro (SS), presso i quali si addensano consistenti testimonianze archeologiche. Ragionevole, dunque, una dilatazione dell'area a comprendere almeno la baia di Cala del Turco.

L'area di indagine è stata suddivisa in due macroaree conformi alle suddette categorizzazioni fisiche, percettive e di uso. Al solo scopo di facilitare l'esposizione e la sistematizzazione dei dati, le due macroaree sono state a loro volta ripartite in **6 sub-aree**.

Tabella 1

1. aree "naturalistiche"	sub-area 1a	Promontorio di Capo Caccia
	sub-area 1b	Promontorio di Punta Giglio
	sub-area 1c	Monte Doglia
2. aree "antropizzate"	sub-area 1a	Area delle bonifiche
	sub-area 1b	Piana di Sant'Imbenia
	sub-area 1c	Area di Maristella/Lazzaretto



2. Brevi notazioni di metodo.

La delimitazione dell'area d'indagine proposta racchiude un distretto discretamente rappresentativo per densità di evidenze archeologiche: anche se spesso in precarie condizioni, possono queste essere considerate quali “strutture resistenti” moderatamente caratterizzanti il paesaggio attuale. Solo *moderatamente* perché l'evidente discrasia tra gli elementi effettivamente conservati e quelli traditi nella letteratura antiquaria, manifesta come le opere di bonifica e l'appoderamento abbiano alterato, in estensione, percettibilità, qualità e quantità, la *diversità storica* del paesaggio. Hanno uniformato l'aspetto - un'uniformità, come si è detto, pur essa rilevantemente “storica” - di una parte preponderante dei settori pianeggianti, favorendo all'opposto un'ambigua attribuzione di eccezionalità naturalistica a quelli che in realtà sono semplicemente lembi residuali del paesaggio ‘di prima’. Su questi ultimi, morfologicamente i più articolati, si sono a loro volta dispiegati altri usi del territorio, anch'essi massificanti pure se in modi e forme in apparenza meno pervasivi di quelli imposti dalle riforme agrarie. In particolare: lo sviluppo turistico con relativa infrastrutturazione (più o meno legale), nonché un'estesa opera di “forestazione” che, con un manifesto scarto di impatto visivo, è pur sempre un processo di *artificializzazione* (potremmo dire, in un certo senso, “innaturale”): in modo analogo all'assetto fondiario della riforma, questi interventi hanno affinato e concluso l'opera di trasfigurazione paesistica consolidando la già avvenuta inversione percettiva. Le alberature artificiali, inoltre, hanno coperto il suolo mediante una velatura continua della *leggibilità archeologica*, ad inibire, fra l'altro, ogni indagine di superficie condotta con tecniche tradizionali.

L'analisi storica dell'area, in ogni caso, non può che muovere dal presupposto che un nuraghe, storicamente, “valga” quanto un filare di eucalipti, un podere, un albergo degli anni '70. Assunto, in altre parole, a postulato teorico il concetto di “equidistanza storica”, non di meno all'atto pratico occorrerà confrontarsi con la fragilità di quelle *componenti di paesaggio* che, nel sentire comune, sono percepite come un po' meno “storiche” ed anche un po' meno “naturali” di altre (la vasta distesa del grigliato delle bonifiche ne costituisce un buon esempio). Occorre, perciò, analizzare nel dettaglio gli eventuali dettami dell'apparato vincolistico istituzionale, giuridicamente sovraordinato agli indirizzi del piano del Parco, che eventualmente ne determini gli usi. Per gli stessi motivi - ma ribaltandone gli assunti - si dovrà concentrare l'attenzione su quei documenti/monumenti già ora *fulcri di interesse* ampiamente accreditati per evidenza materiale, rilevanza storica, *appeal* percettivo e mediatico, ma il cui potenziale appare sempre più svigorito da nodi di problematicità evidentemente irrisolti all'origine.

3. Il quadro generale

L'area di indagine occupa una superficie di 8881 ha., di cui 8439 (pari al 37% dell'intero territorio comunale) ricadono nel Comune di Alghero e 388 nel Comune di Sassari.

3.1 Beni archeologici e storico-architettonici

Il *quadro conoscitivo storico-culturale* del PUC di Alghero individua complessivamente **131 “beni archeologici”** ricadenti nel territorio comunale. Di questi, **53** sono compresi nell'area di indagine. Individua inoltre **65 “beni storico-architettonici”**, dei quali **9** nell'area d'indagine. Secondo la suddivisione delle 6 sub-aree (cfr. Tab. 1), si ha la seguente distribuzione:

Tabella 2

subarea	Archeol.	Stor.Arch.	Totale per macroarea	% per macroarea
sa 1a	12	4	26	41,9%
sa 1b	4	1		
sa 1c	5	0		
sa 2a	23	2	36	58,1%
sa 2b	5	1		
sa 2c	4	1		

La maggiore parte dei **siti archeologici** è rappresentata da **nuraghi: 25 in totale**, dei quali **6** sono strutture a pianta complessa (in prevalenza con villaggio). Sono 8 i siti a carattere funerario, tra i quali 1 necropoli ipogeica, 3 domus de janass, 1 tomba di giganti, 2 necropoli di età romana ed 1 di età medievale. Completano il quadro archeologico 10 grotte con tracce di frequentazione umana, 1 villa di età romana, 1 villaggio di età medievale, 5 aree di spargimento di fittili e pochi altri rinvenimenti isolati (il ponte medievale del Calich, escluso dal perimetro di indagine, è comunque considerato come elemento caratterizzante). Probabile, ma non documentata, la presenza di relitti in prossimità dei siti di approdo. Dei **9** siti inerenti il **settore “storico-architettonico”**, 6 sono torri costiere e 3 cuili.

Tabella 3.

Beni archeologici compresi nell'area di indagine (dal PUC di Alghero)

Num	id_db	nome_bene	Tipologia_bene
1.	5	95059519 Las_Piccas	Nuraghe
2.	7	95059521 Sa_Cobelciada	Nuraghe
3.	8	95059522 Flumenelongu	Nuraghe
4.	9	95059523 Monte_Siseri_Pendici	Nuraghe
5.	10	95059524 Nuragattolu	Nuraghe
6.	11	95059525 Planu_de_Orune	Nuraghe, Area Frammenti Fittili Romani, Domus Dejanas

7.	12	95059526	La_Giorba	Nuraghe
8.	21	95059535	Monte_Siseri_Basso	Nuraghe, Villaggio
9.	23	95059537	Risola	Nuraghe
10.	26	95059540	Sant_Elmo	Nuraghe
11.	29	95059543	Sa_Domu	Nuraghe
12.	30	95059544	Crabile_de_Rodeddu	Nuraghe
13.	33	95059547	Serra_Ona	Nuraghe, Pozzo Nuragico, Area Frammenti Fittili
14.	35	95059549	Cinciriardu	Nuraghe
15.	42	95059555	Carradore	Nuraghe
16.	43	95059556	Barualdu	Nuraghe
17.	44	95059557	Las_Llegnas	Nuraghe
18.	45	95059557	Las_Llegnas	Strade
19.	46	95059558	Las_Llegnas	Domus_de_Janas
20.	48	95059560	Carralgiu	Necropoli_ipogeica
21.	50	95059562	La_Guardiola	Nuraghe
22.	54	95059566	Monte_Siseri_Alto	Nuraghe, Villaggio
23.	57	95059569	Punta_Giglio	Domus_de_Janas
24.	58	95059570	Verde	Grotta
25.	59	95059571	Della_medusa	Grotta
26.	60	95059573	Delle_Brocche_rotte	Grotta
27.	66	95059582	Dell'Anfora	Grotta
28.	70	95059587	Mariolu	Nuraghe
29.	72	95059589	Guardia_Grande_Alto	Nuraghe
30.	74	95059593	Arenosu	Grotta
31.	75	95059594	Punta_Negra	Grotta
32.	76	95059595	Dell'Angioni	Grotta
33.	77	95059596	Inghiottoio_Dragunara	Grotta
34.	78	95059597	Dasterru_Punta_Giglio_B	Grotta
35.	79	95059597	Dasterru_Punta_Giglio_A	Grotta
36.	80	95059598	Sant_Imbenia_Nuraghe	Nuraghe
37.	81	95059599	Sant_Imbenia	Villa
38.	82	95059600	Sant'Imbenia	Necropoli_romana
39.	83	95059601	Palmavera	Nuraghe
40.	91	95059611	Monte_Zirra	Necropoli Romana
41.	94	95059614	Del_Vino	Nuraghe
42.	95	95059615	Acqua_Chiaira	Nuraghe
43.	105	95059625	Serra_Ona	Tomba_dei Giganti
44.	113	95059635	Carralgiu	Nuraghe_domus
45.	115	95059637	Flumenelongu	Necropoli_ipogeica
46.	117	95059639	Cala_del_Turco	Circolo
47.	119	95059641	Lazzaretto_Pera_Pons	Area_frammenti_fittili
48.	120	95059642	Sant'Imbenia_Medioevale	Necropoli, villaggio
49.	121	95059643	Bonifica_Mugoni	Area_frammenti_fittili
50.	122	95059644	Funtana_Muras_Casas	Area_frammenti_fittili
51.	124	95059646	Monte_Istidu	Area_frammenti
52.	128	95059651	Paru	Nuraghe
53.	130	95059654	Lazzaretto	Strutture_murarie

Tabella 4

Beni storico-architettonici compresi nell'area di indagine (dal PUC di Alghero):

Num	id_db	nome_bene	Tipologia_bene
1.	23	9986 della Sera	Cuile
2.	24	9985 sas Carreras	Cuile
3.	34	8714 Olia	Cuile
4.	60	1410 Torre di Capo Galera (o del Lazzaretto)	Torre costiera
5.	61	1408 Torre del Porticciolo	Torre costiera
6.	62	1406 Torre di Porto Conte	Torre costiera
7.	63	1405 Torre del Tamariglio	Torre costiera
8.	64	1404 Torre del Buru	Torre costiera
9.	65	1403 Torre della Pegna	Torre costiera

Il “patrimonio archeologico immobiliare” sopra descritto è sottoposto al seguente regime di **vincolistica statale**, antecedente e sovraordinata al PPR/RAS e al PUC/Alghero (N.B.: l’informazione è ancora parziale):

- **24 vincoli SA SS/NU** dei quali 11 diretto/indiretto e 14 solo diretto
- 16 di questi ricadono in proprietà privata
- 5 in proprietà di Enti (ETFAS/ERSAT)
- 3 in area demaniale

Sul totale dell’area di indagine, la percentuale di territorio coperto da **vincolo SA è di 188 ha ca., pari al 2,1%** (dato al momento parziale). Non è disponibile, al momento, l’informazione sulla vincolistica apposta dalla SBAPPSAE SS/NU.

La tabella che segue riporta la documentazione al momento disponibile presso l’archivio della SA SS/NU:

Tabella 5

SITI	VINCOLI	DOCUMENTAZIONE
Nuraghe S. Imbenia	Dir./ind.	Piante, sezioni, prospetti. Posizionamento su catastale
Villaggio S. Imbenia	Dir./ind.	Piante, sezioni, prospetti. Posizionamento su catastale
Necropoli romana S. Imbenia (Bonifica Mugoni)		Posizionamento sulla carta archeologica di Porto Conte. Posizionamento sulla carta archeologica (IGM) Soprint.
Villa romana S. Imbenia	Diretto	Piante
Insedimento altomedievale S. Imbenia		Posizionamento sulla carta archeologica di Porto Conte. Posizionamento sulla carta archeologica (IGM) Soprint.
Necropoli altomedievale S. Imbenia		Posizionamento delle tombe sulla pianta piscina Hotel Baia di Conte. Posizionamento sulla carta archeologica di Porto Conte. Piante, sezioni
Nuraghe Nuratolu		Posizionamento sulla carta archeologica (IGM) Soprint. Rilevabile dal toponimo “Cuile Nuratolu”
Nuraghe Carradore		Posizionamento sulla carta archeologica (IGM) Soprint.
Nuraghe Barualdu		Posizionamento sulla carta archeologica (IGM) Soprint.
Villaggio Barualdu		Posizionamento sulla carta archeologica (IGM) Soprint.
Domus de Janas Las Liegnias		
Nuraghe Las Liegnias		Posizionamento sulla carta archeologica (IGM) Soprint.
Strada romana Las Liegnias		
Area fr. fittili Bonifica Mugoni		Posizionamento sulla carta archeologica (IGM) Soprint.
Nuraghe Lu Carru de lu vin (Cala del vino)		Posizionamento su catastale (CAD)
Nuraghe Cala del vino		Posizionamento su catastale (CAD)
Strutture di età romana Cala del vino		Posizionamento su catastale (CAD)
Strada di età romana Cala del vino		Posizionamento su catastale (CAD)
Struttura preistorica Cala del Turco		
Nuraghe Serra Ona	Dir./ind.	Pianta nuraghe e pozzo (1:100). Posizionamento catastale. Indicato nell’IGM
Area fr. fittili età romana Serra Ona		

Nuraghe Cinciriadu (Podere n° 98)		
Nuraghe Risola (Guardia Grande)	Dir./ind.	Posizionamento su catastale. Indicato nell'IGM
Necropoli ipogeica Planu de Orune (Guardia Grande)	Diretto	Posizionamento su catastale
Nuraghe Planu de Orune (Guardia Grande)	Diretto	Posizionamento su catastale
Strutture murarie romane Planu de Orune (Guardia Grande)	Diretto	Posizionamento su catastale
Nuraghe Guardia Grande basso		Posizionamento sulla carta archeologica (IGM) Soprint.
Nuraghe Guardia Grande alto		
Nuraghe Guardiola (Guardia Grande)	Dir./ind.	Posizionamento su catastale
Villaggio Guardiola (Guardia Grande)	Dir./ind.	Posizionamento su catastale
Nuraghe Cubalciada	Diretto	Planimetria allegata al vincolo. Indicato nell'IGM
Area fr. fittili di età romana Bena Guada (Nuraghe Cubalciada)		
Nuraghe Monte Siseri alto		Foto aeree
Villaggio Monte Siseri alto		
Nuraghe Monte Siseri basso	Diretto	Planimetria allegata al vincolo. Indicato nell'IGM
Villaggio Monte Siseri basso		
Necropoli ipogeica Flumenelongu (Monte Siseri)	Dir./ind.	Posizionamento su catastale
Nuraghe Flumenelongu (Monte Siseri)	Dir./ind.	Pianta e sezioni (1:50); posizionamento su catastale (1:2000); indicato nell'IGM
Villaggio Flumenelongu (Monte Siseri)	Dir./ind.	Pianta e sezioni
Nuraghe Las Piccas (Loc. Podere n° 12 Las Piccas)	Diretto	Posizionamento su catastale. Indicato nell'IGM
Necropoli ipogeica Caralgiu (Loc. Podere n° 10)	Diretto	Posizionamento su catastale
Domus de janus Caralgiu (Loc. Podere n° 10)	Diretto	Posizionamento su catastale
Nuraghe Caralgiu (Loc. Podere n° 10)	Diretto	Posizionamento su catastale
Nuraghe Nuragattoli	Diretto	Posizionamento su catastale; indicato nell'IGM;
Nuraghe La Giorba	Diretto	Posizionamento su catastale; indicato nell'IGM; planimetria allegata al vincolo
Villaggio La Giorba	Diretto	Posizionamento su catastale; indicato nell'IGM; planimetria allegata al vincolo
Pozzo de La Purissima		Pianta; posizionamento catastale dei saggi di scavo

Il **PUC** di Alghero prevede, intorno ai singoli siti archeologici, due tipologie di **areali di salvaguardia**:

- *bene archeologico* per una copertura percentuale sull'area di indagine dell'1,7% (151 ha.);
- *area di tutela condizionata* per una copertura percentuale sull'area di indagine dello 0,8% (79 ha.).

Sul totale dell'area indagata l'area interessata da **perimetri di salvaguardia PUC è pari al 2,6%**. Da rilevare come, in molti casi, le aree coperte da vincoli SA corrispondano a quelle coperte dai perimetri di salvaguardia PUC. Conseguentemente, in assenza del dato completo sui vincoli statali (in fase di acquisizione), non è corretto operare la semplice somma percentuale per conoscere l'area complessivamente coperta da disposti di salvaguardia istituzionale, che presumibilmente si attesta tra il **2,5 ed il 3%**.

3.2 Aree delle bonifiche.

Delle **9 subzone** delle aree di bonifica, **5 sono comprese** dall'areale di indagine (integralmente: Corea, Guardia Grande, Lazzaretto; in parte: Arenosu, S. Maria La Palma). Sul totale dell'area

di indagine, dunque, il 52% è tuttora percepibile come paesaggio “della riforma” e corrisponde grossomodo alla macroarea 2, con esclusione di alcune fasce. Da ribadire che la percentuale si riduce a zero nella macroarea 1.

Nelle *Premesse al progetto di recupero dell'identità storica della Bonifica* disposto nel quadro delle *Linee guida per l'edificazione e modalità di intervento - Progetti guida - Bonifica del PUC di Alghero (6.5.4)* è specificato quanto segue:

Il progetto di recupero dell'identità storica della Bonifica è riferito all'insieme dei nuclei e delle unità abitative rurali, realizzati tra il 1930 e il 1960 con la bonifica integrale della Nurra e con la Riforma Agraria; l'individuazione di questo ambito storico omogeneo è stato possibile a seguito di una attenta indagine storico-architettonica. Data la complessità dei processi urbani e territoriali sviluppatasi negli anni, e in riferimento alla dimensione territoriale dell'ambito, si tratta una situazione di contesto differenziata nella quale è necessario distinguere sotto il profilo delle normative edilizie e urbanistiche e delle procedure connesse, i singoli episodi architettonici, la parti urbane e di territorio a cui far corrispondere differenti impostazioni regolamentari. In generale si applicano i seguenti principi:

- il mantenimento dei corpi di fabbrica originari ancora riconoscibili, per i quali si applicano norme di salvaguardia e conservazione;
- l'assoluto divieto di demolizione dei fabbricati storici così come individuati nel piano;
- la possibilità di adeguare le tipologie storiche con “addizioni” volumetriche, attuata con i criteri contenuti nelle *linee guida per la nuova edificazione*;
- la conservazione o il ripristino degli elementi microubanistici quali recinzioni, stradelli di accesso, fasce (*sic*) alberate, canali e ponticelli, ecc.;
- la definizione di allineamenti e fasce di edificabilità coerenti con la struttura urbanistica storica della bonifica.

Nella esplicitazione delle linee guida si assumono quali “minimi elementi”, i *corpi di fabbrica di ciascuna unità edilizia*, oggetto di tre *classi normative* distinte. A discriminare tra le suddette classi viene essenzialmente adottato lo *stato di conservazione* nei seguenti termini:

1. *Corpi di Fabbrica originari a conservazione integrale (Edifici Testimone);*
2. *Corpi di Fabbrica originari a conservazione parziale;*
3. *Corpi di Fabbrica fortemente modificati o sostituiti.*

3.3 I comparti “naturalistici”.

Il restante 48% dell'area di indagine (la macroarea 1) corrisponde, con buona approssimazione, all'areale ristretto del Parco. In Tabella 2, lo scarto del dato di addensamento di “siti” archeologici nelle due macroaree non sembra particolarmente rilevante (26 a 36) e tuttavia, ad un'analisi di dettaglio, risulta che, dei 26 “siti” rilevati nella m.a. 1, una decina sono grotte naturali (con tracce documentate ma non più evidenti di frequentazione umana) e 5 sono le torri costiere (su 6 complessivamente conservate nell'area). Considerata l'effettiva consistenza ‘archeologica’ dei singoli “siti”, sembra dunque che la flessione di presenze sia in realtà più

incisiva di quella mostrata dagli indicatori generali: a conferma, si consideri che in tutta la m.a. 1 sono presenti solo 3 nuraghi sui i 25 documentati.

4 Analisi del quadro generale: prima individuazione dei nodi di problematicità

4.1 BENI ARCHEOLOGICI. Numerosi e rilevanti, i “beni” immobili rilevati dal PUC risultano per la gran parte inaccessibili, in mediocre stato di conservazione e, tendenzialmente, “invisibili”. Accettata come concausa di questo stato di fatto la predominante localizzazione dei “siti” in proprietà privata, si rileva altresì una sostanziale carenza di sistemi di accesso, anche non intenzionalmente predisposti, e l’assenza di qualsiasi sistema di segnalazione che ne orienti, se non la “visita”, quantomeno la possibilità di percezione.

Eccezioni a questa regola sono il villaggio nuragico di **Palmavera** ed il complesso archeologico di **Sant’Imbenia**, entrambi accessibili e agevolmente fruibili. Il complesso del **Palmavera**, gestito dalla Cooperativa S.I.L.T. in convenzione con il Comune di Alghero su concessione della SA SS/NU, è noto per i caratteri di monumentalità, posizione, dimensioni e stato di conservazione e per alcune specifiche peculiarità che ne fanno uno dei più rilevanti esempi dell’architettura e della storia sociale, artistica ed economica della civiltà nuragica. Paga il prezzo di una comoda praticabilità, assicurata dalla tangenza della SS127bis, con una grave carenza: è infatti assente non solo una qualsiasi organizzazione infrastrutturale che preveda spazi di parcheggio, accessi, infrastrutture per la fruizione (e anche spazi di risulta per eventuali ampliamenti dell’indagine archeologica), ma anche, più modestamente, uno spazio di rispetto che sia almeno *degno* della rilevanza del monumento.

Ancora peggiore la situazione dell’area archeologica di **Sant’Imbenia**, costituita da due distinti complessi: i resti di una grande *villa* romana (con tracce di permanenza insediativa fino all’età medievale) e, poco distante, l’omonimo nuraghe con i resti, oggetto di ricerche archeologiche attualmente in corso, dell’annesso villaggio. I resti della villa, recintati, sono visitabili solo “per appuntamento” così come, nominalmente, lo è il complesso nuragico, in realtà situato *all’interno* di un’area-camping dotata di recinzione e cancello ad apertura automatica. In entrambi i casi la proprietà delle aree di sedime dei monumenti è privata: il nuraghe ed il villaggio originariamente della Soc. Coop. edilizia “La Edificatrice” (oggi della COOPERATIVA SANT’IMBENIA A.R.L.); la villa della Soc. “Interfininvest Italia” SpA e Soc. Coop. edilizia “La Edificatrice” (non è disponibile l’aggiornamento). Il resto dei rinvenimenti (necropoli romana, villaggio, necropoli tardoantica ecc.), indagati ma attualmente non in vista, gravita, almeno in parte, in proprietà Mugoni-Righi. In sintesi: questo fondamentale snodo,

caso raro di permanenza insediativa millenaria articolata in una eccezionale circostanza di complessità culturale, topografica, cronologica e planimetrica, notevole sia dal punto di vista degli studi specialistici sia da quello della fruizione divulgativa, agevole, in teoria, come accessi e possibilità di fruizione, dotato di ampi spazi di rispetto e situato in una posizione che ne fa, quasi per costruzione, il “portale culturale del Parco”, risulta oggi, a tutti gli effetti, tombato. Relegato in una sorta di limbo decisionale e istituzionale, specchio fedele della sua condizione concreta. Le recenti vicende giudiziarie (alle quali ha dedicato ampio spazio la stampa locale a partire dalla vicenda dell’annullamento del TAR dei ricorsi dei soci della Cooperativa: aprile 2009) che hanno interessato i campeggi di Sant’Imbenia e di Sant’Igori, non sembrano poter trovare soluzione in tempi brevi né è prevedibile una soluzione radicale al problema che non preveda il totale esproprio dell’area.

4.2 BENI STORICO-ARCHITETTONICI. Da rimarcare, dal punto di vista metodologico, che, mentre le aree di *tutela condizionata* del PUC risultano, per il comparto archeologico, grossomodo coincidenti (anche se leggermente più estese) con i perimetri di *bene archeologico*, la designazione topografica dei “beni” storico-architettonici segue invece un criterio esattamente opposto: il “bene” è identificato solo in forma puntiforme (probabilmente simbolica) e gli sono associate aree a *tutela condizionata* molto estese. Nella macroarea 1a, si è detto, ricade la maggior parte delle torri costiere, segnacoli qualificanti senza bisogno di intermediazioni esplicative la storicità di quinte sceniche naturali già di per sé straordinarie. Meriterebbero, però, almeno una riflessione nel merito di un’ipotesi di riuso di segno diametralmente opposto a quello di “arredo scenografico”: quello implicito nella loro funzione originaria di “punti di vista” privilegiati (e virtualmente interconnessi), nodi di una rete di controllo e comunicazione distesa dal mare alla terra.

Sorprende, invece, dover constatare che il complesso della ex colonia penale del Tramariglio non sia stato inserito tra i “beni storico-architettonici” censiti nel PUC, anche in considerazione del fatto che l’edificio principale, oggi restaurato e rifunzionalizzato, è soltanto parte di un vero e proprio “complesso monumentale”, raro caso di piano integralmente realizzato che costituisce pertanto un sistema omogeneo, esempio diretto e conchiuso delle aspirazioni del tempo in tema di opere architettoniche di assetto ‘urbano’, testimonianza esemplare dell’architettura del Novecento Italiano, inserito in un contesto paesaggistico di grande pregio,.

4.3 AREE E EDIFICI DELLE BONIFICHE. Le prescrizioni del PUC sopra riportate implicano, in estrema sintesi, il sostanziale mantenimento della fisionomia dell’edificato storico che deve

restare sostanzialmente immutato fatta eccezione per gli *edifici totalmente o in gran parte rifatti, e quindi non originari, che hanno perso i caratteri storici originari* (classe 3). D'altra parte, anche il rispetto attivo (non la conservazione passiva) della struttura fondiaria, espressione di una delle dominanti percettive più fortemente (ed estensivamente) caratterizzanti il paesaggio "della riforma", è implicito nella citata affermazione del principio della *conservazione o ripristino degli elementi microurbanistici quali recinzioni, stradelli di accesso, fasce alberate, canali e ponticelli, ecc.* Queste prescrizioni valgono in generale per tutta l'area delle riforme agrarie e, conseguentemente, viene assicurata continuità al mantenimento degli elementi qualificanti la specifica "identità storica" ben oltre i confini dell'area di indagine. Più opportuno, dunque, concentrare l'attenzione su quei settori dell'assetto fondiario strutturato che risultano marginali, a contatto o in prossimità di ambiti già 'turisticizzati' (ad esempio l'area di Maristella/Lazzaretto) o, al contrario, esclusi per posizione dalla fruizione (ad es. la Tanca di Calalunga la limitata fascia di terreno agricolo già pertinente alla colonia del Tramariglio) o, infine, sulla breve piana della Bonifica Mugoni (che 'ospita' il complesso di Sant'Imbenia) per la posizione nodale rispetto all'accesso principale al promontorio di capo Caccia.

5. Il territorio. Organizzazione, strutture, elementi.

5.1 Le più antiche fasi dell'insediamento. (di E. Garau)

Tra le grotte naturali che si aprono attorno alla Rada di Porto Conte (zone di Capo Caccia e Punta Giglio) e sul retrostante Monte Doglia, alcune (Grotta Verde, della Medusa, della Dragonara, delle "Brocche rotte", dell'Anfora, di Rureu) hanno restituito testimonianze della presenza umana relative a vari periodi: le più antiche, anche rispetto al territorio di Alghero, provengono con sicurezza dalla Grotta Verde. Si riferiscono al Neolitico antico (VI-V millennio a.C.) e in particolare alla *facies* di Filiestru-Grotta Verde, documentata, attraverso scavi archeologici ed esplorazioni speleologiche, da ceramica impressa (tra cui un vaso con anse che riproducono due protomi umane stilizzate) trovata anche in associazione a sepolture a inumazione in anfratti e nicchie. Oltre che nel Neolitico e nell'età romana, la Grotta Verde parrebbe essere stata frequentata anche nel periodo paleocristiano - altomedievale, quando forse vi fu sistemato un altare dedicato a S. Erasmo.

Per le altre grotte il rinvenimento fortuito dei materiali non ha permesso di conoscere l'arco cronologico dell'occupazione né la destinazione funzionale: in alcune è documentata l'età preistorica (Grotta della Medusa: Neolitico antico ed Eneolitico-Cultura Monte Claro; Grotta

Rureu: *facies* di Bonnanaro), in altre le età romano-repubblicana e imperiale (Grotte di Dasterru, di Nettuno, delle Brocche rotte, dell'Anfora).

Poiché queste tracce di frequentazione e popolamento dell'area non danno luogo ad una contestualizzazione di manufatti (non sono conservate strutture ed il materiale mobile a suo tempo recuperato è oggi esposto presso il Museo Sanna a Sassari), si ritengono sufficienti - per quanto migliorabili - il grado di protezione e le modalità di fruizione già in atto, in quanto "patrimonio naturale", per tutte le grotte dell'area. Implicita una seria ma non per questo meno incisiva utilizzazione mediatica del messaggio "il Parco di Porto Conte contiene le tracce del più antico popolamento della Sardegna".

5.2 *La struttura del territorio in età nuragica* (di E. Garau)

La tipologia dei siti pertinenti a nuraghi e villaggi (l'unica tomba dei giganti parrebbe al momento nota infatti solo da fonti bibliografiche), consente di effettuare una distinzione preliminare sulla base di due elementi costitutivi: l'uno relativo alla tipologia dei nuraghi, l'altro alla presenza dell'insediamento accanto al nuraghe.

I *nuraghi monotorre* sono presenti:

- a) in prossimità della costa, in posizione bassa (Nuratolu) o rilevata (Lu Carru de lu vin, Cala del vino) a seconda della conformazione naturale;
- b) nella fascia sub-costiera (Las Liegnias, Cinciriadu)
- c) prevalentemente nella piana interna (Serra Ona, Las Piccas, Nuragattoli), anche su posizioni più o meno rilevate (Planu de Orune, Monte Siseri alto, Caralgiu), di cui in un caso con insediamento annesso (Guardiola/villaggio, poiché l'attribuzione a età nuragica del complesso insediativo di M.te Siseri resta da accertare).

Le *strutture a pianta complessa* (in prevalenza con villaggio) si trovano, eccetto il solo caso sub-costiero di S. Imbenia, nella fascia interna, sia in pianura (Risola/villaggio; Cubalciada; Flumenelongu/villaggio), sia su rilievi (Guardia Grande alto, M.te Siseri basso/villaggio).

Pur rimarcando il carattere preliminare dell'analisi, i dati finora a disposizione consentono di impostare un primo livello di lettura di alcune dinamiche delle scelte insediative e dell'organizzazione del territorio. La distribuzione dei siti attualmente visibili (unitamente a quelli noti da letteratura e ormai non rintracciabili a causa dei pesanti interventi fondiari) suggerisce, sulla base della differente conformazione geomorfologica, di distinguere essenzialmente tre percorsi insediativi:

- a) un percorso pressoché costiero (Nurattolu, S. Imbenia, Cala del vino), segnato con evidenza dal nuraghe complesso di S. Imbenia, ma riconoscibile anche attraverso la presenza di monotorre senza villaggio;
- b) un percorso sub-costiero, identificabile con una fascia che segna il limite W della zona potenzialmente coltivabile (Las Liegnas, Cinciriadu) e scandito da alcuni nuraghi monotorre senza insediamento annesso (Barualdu?) e dalla polarizzazione esercitata dal Palmavera.
- c) un percorso più “interno” di pianura a N di Monte Doglia, i cui limiti sono segnati da strutture monotorre come il Serra Ona a NW e complesse come il Risola a S, il Flumenelongu a E e il Cubalciada a N. L’area è mossa da rilievi più o meno pronunciati, due dei quali (Guardia Grande, M.te Siseri) occupati da coppie di nuraghi, l’uno monotorre, l’altro complesso. Completano il quadro così delineato altri nuraghi monotorre, di cui due su posizioni appena rilevate.

Un secondo livello interpretativo è volto a individuare i rapporti intersito e relative aree di controllo, ipotizzando una serie di “possibili sistemi” in ragione di alcuni parametri: caratteristiche tipologiche e dimensionali delle strutture, distanza tra le stesse (su un limite fissato al kmq), relativa ubicazione. Al momento si potrebbe “disegnare” una suddivisione e organizzazione dello spazio pensando all’esistenza di almeno due sistemi: uno con centro a Monte Siseri e l’altro riferito a Guardia Grande; questo potrebbe forse includere anche il Risola, sempre che quest’ultimo non fosse il centro di un terzo sistema comprendente alcuni nuraghi noti dalla letteratura ma non più leggibili. Per l’insediamento di S. Imbenia è ipotizzabile invece uno *status a sé stante* perché la posizione e soprattutto i risultati di recentissimi indagini archeologiche ne indicherebbero il ruolo di *port of trade*, quantomeno per l’età del ferro.

Esistono problemi interpretativi che non riguardano solo la dimensione spaziale (nel senso della sua articolazione: scelte insediative, organizzazione del territorio, etc.) ma anche quella temporale, in riferimento allo sviluppo diacronico delle presenze e delle trasformazioni. Se per alcuni siti è già possibile rilevare una scansione di più macrofasi che indicano un “ante” nuragico e un “post” nuragico (rappresentate rispettivamente da domus de janas e da strutture o materiale di superficie di età romana), riguardo l’età nuragica, eccezion fatta per S. Imbenia e Flumenelongu, non è possibile superare il problema dell’“appiattimento cronologico” che tuttavia è soltanto fittizio. Infatti l’immagine attuale di un paesaggio “nuragico” apparentemente immobile, potrebbe essere scompaginata dallo sviluppo di indagini sistematiche, come d’altra parte ci si potrebbe attendere in un distretto che trovava la sua *raison*

d'être in un territorio potenzialmente coltivabile, nella stretta contiguità con il mare e in particolare nella disponibilità di risorse minerarie.

5.3 Strutture senza elementi. Le età romana e medievale.

Come è noto la presenza di un'antica via 'litoranea' occidentale di età romana è attestata dalle fonti itinerarie con la dizione *a Tibulas Sulcis*: collegava l'estremo settentrione dell'isola con il Sud, secondo una percorrenza che, per semplificare, è tradizionalmente definita 'costiera-occidentale'. Questa importante strada transitava sicuramente per *Turris Libisonis*, per una non meglio identificata *Nure*, volgendo poi, secondo un tracciato anch'esso incerto, in direzione di *Carbia*, localizzabile ma non puntualmente nei dintorni di Alghero. Dovremmo aggiungere, per tenere conto dell'elencazione tolemaica, anche *Tilium*, altro centro privo di identificazione, mentre la *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate non riporta riferimenti nell'area, saltando direttamente da *Cornus* a «*Turris Librisonis* [,] *colonia Iulia*». È presumibile che la via, in uscita da *Turris Libisonis*, attraversasse la Nurra puntando decisamente verso il comparto minerario occidentale, secondo una logica di percorrenza ovvia in senso generale ma difficilmente comprensibile secondo il nostro sentire, mediato dal filtro di una percezione del territorio ovviamente modificata e a sua volta condizionata dall'assetto moderno della viabilità. Si è ipotizzato che la meta principale in uscita da *Turris* potesse essere il comparto minerario: se le attività estrattive fossero state dislocate, anche allora, tra Canaglia e l'Argentiera, è però possibile che, in antico, avesse un certo rilievo anche il sito di Porto Ferro/Lago di Baratz. L'indagine archeologica sembra infatti attribuirgli un ruolo nodale, già precedente alla fase di infrastrutturazione romana e riferibile soprattutto alla possibilità di approdo. Se l'identità del sito è discussa, la sua rilevanza archeologica, così come quella di Cala del Vino e Cala del Turco, è ormai solidamente comprovata: ammessa questa contingenza si osserverà come la connessione più diretta tra *Turris Libisonis* e Porto Ferro sia quella in qualche modo vincolata - come d'altra parte anche oggi - dal valico del Monte Forte. Ricostruirne il tracciato oltre Monte Forte risulta però assai difficile, proprio perché il grande asse stradale antico inizia, da qui, a traversare l'area trasformata dagli interventi fondiari del secolo scorso. Tradizionalmente, il percorso in direzione di *Carbia*, viene ricostruito in una forma in qualche modo 'obbligata' dall'ingombrante suggestione storico-archeologica esercitata dalla villa romana di S. Imbenia e del ponte "romano" di Fertilia. L'una e l'altro sembrano però essere solo apparentemente punti obbligati: una attribuzione cronologica ambigua di un ponte evidentemente assai tardo nella sua struttura e, per quanto riguarda S. Imbenia, la presenza, ben attestata nei grandi *latifundia* dell'Italia centro-meridionale, di sistemi infrastrutturali di servizio alle grandi *villae* spesso

indipendenti (anche se ovviamente connessi) alla grande viabilità sovralocale, determinano una serie di dubbi che solo la ricerca sul terreno potrà dirimere. Sempre in via ipotetica sembrerebbe preferibile pensare ad un più pratico tracciato di attraversamento diagonale della piana che, compatibilmente con la presenza di aree soggette ad impaludamento, da Porto Ferro pervenisse all'incrocio tra la SP 44 e la 42, ad imboccare poi la valle del Riu de Calvia (un altro significativo toponimo) fino ad incontrare il sito de La Purissima, di recente da alcuni identificato con la *Carbia* degli *Itineraria* per la presenza di resti archeologici di età romana. Altri hanno ipotizzato il passaggio della via «ad oriente del Monte Doglia e dello stagno del Calich».

Al di là di ipotesi ricostruttive pur correttamente impennate sulla logica generale delle percorrenze stradali di età romana, resta l'innegabile constatazione che della relativa, imponente opera di infrastrutturazione non restino, nell'area considerata, che labili tracce, con la dovuta eccezione della grande villa di Sant'Imbenia. In altri termini, una *struttura* territoriale ben riconoscibile sulla scala vasta ma priva di *elementi* che ne comprovino il funzionamento e le forme alla scala di dettaglio. Una constatazione ribadibile anche per tutto il periodo medievale ed anche oltre, se si fa eccezione per le torri costiere, l'insediamento del Lazzaretto (tipicamente "marginalizzato") ed alcuni cuili, comunque attestati in numero molto minore rispetto al resto della vasta area che fu interessata dalla relativa "colonizzazione".

D'altra parte gli interventi attuati nel secolo scorso, da quella che siamo abituati a considerare come un'estesa ed incisiva 'azione di cancellazione' degli assetti territoriali e paesistici precedenti, potrebbero non avere avuto l'impatto che tendiamo ad attribuirgli. Da un lato si può constatare che quella azione si è comunque fermata davanti alla solida compattezza degli edifici nuragici; dall'altro potrebbe in realtà non aver modificato più di tanto un territorio il cui carattere sostanzialmente "desertico" è ampiamente attestato nei documenti scritti, a partire dal '500 e, in seguito, anche in quelli cartografici, fotografici e cinematografici (si v. soprattutto il significativo documentario di Fiorenzo Serra, *Cingoli sulla terra*, Archivio ERSAT 1953). Nel senso che il territorio pertinente alla villa di Sant'Imbenia e, in seguito, ad un villaggio che ne ereditava sito e strutture, potrebbe essere stato limitato, nello spazio, nel tempo o in entrambi, per esempio a causa del carattere acquitrinoso della parte pianeggiante del retroterra. Ovvero volto fin dal principio segnatamente allo sfruttamento dei prodotti del mare e dell'immediato entroterra (*villa maritima*) o, ancora, aver conosciuto un momento di floridezza e più intensa attività, anche agricola, vincolato ad una qualche forma di bonifica o regimentazione delle acque, poi declinata e progressivamente abbandonata. Caduta in disuso la struttura principale nelle sue funzioni abitative/produktive con la crisi del III sec. d.C., il vasto edificio con tutte le

dipendenze, trasformato in un *villaggio*, potrebbe aver mantenuto fino all'età tardo antica soltanto la funzione di controllo e sfruttamento dell'approdo del "porto delle Ninfe", per poi subire il definitivo abbandono, peraltro comune a tutto il vasto comprensorio della Nurra.

5.4. *La riforma, le bonifiche e l'edificio del Tramariglio* (di A. Sotgiu)

A dare l'impulso definitivo alla bonifica della Nurra meridionale fu la *Legge Mussolini* (1928) che promuoveva il risanamento e la colonizzazione delle aree depresse attraverso la creazione di borgate rurali. Fu istituito il sottosegretariato per la bonifica integrale e nel 1933 si costituì l'Ente Ferrarese di Colonizzazione. Nel 1934 fu fondata l'azienda agricola Maria Pia di Savoia, primo nucleo della bonifica e, nel 1936, Fertilia: capoluogo di quello che si programmava come un sistema urbano diffuso, doveva svolgere funzioni di servizio alla comunità dei coloni che andavano insediandosi. La redazione del piano di Fertilia, ma solo in un primo tempo, fu affidata all'ing. Arturo Miraglia che disegnò la città attingendo alla sperimentazione del razionalismo moderno e da suggestioni legate all'esperienza futurista ed alla *garden city* howardiana: prerogative stilistiche che ispireranno anche il successivo progetto per la colonia penale del Tramariglio.

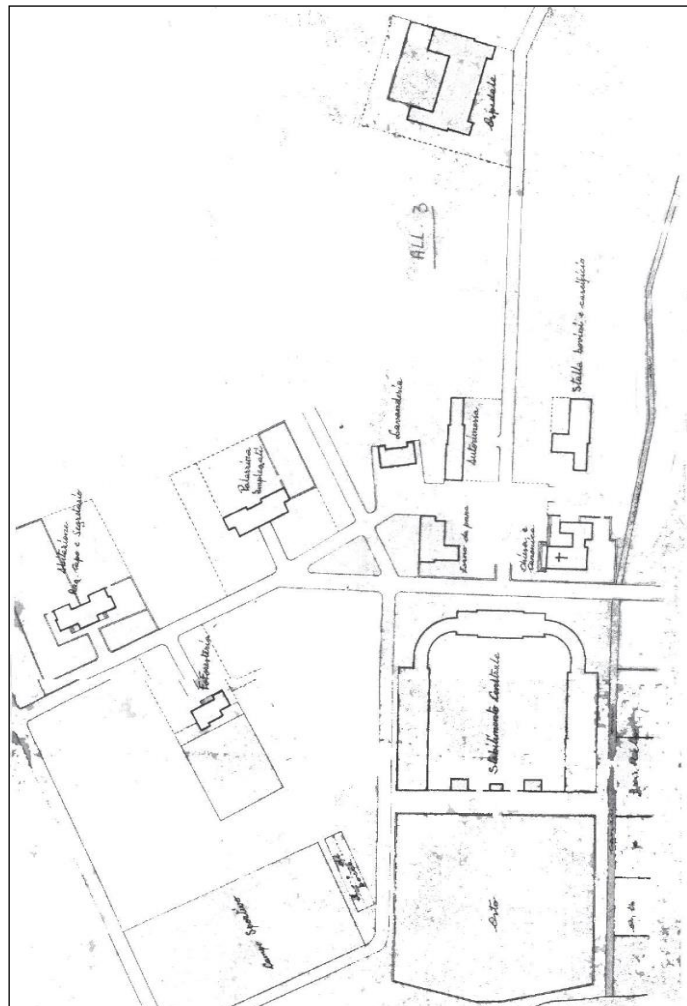
La colonia penale ebbe origine in virtù di un contratto, stipulato nel 1938, per il quale l'Ente Ferrarese concedeva per vent'anni al Ministero di Grazia e Giustizia quella porzione di territorio ed i fabbricati che vi si sarebbero costruiti su progetto del Ministero stesso. I carcerati avrebbero dovuto bonificare la vallata della Tanca di Calalunga per avviarla all'attività agricola. Alla scadenza del contratto, l'Ente Ferrarese sarebbe rientrato in possesso della colonia, per convertirla in un villaggio agricolo da inserire nel più vasto piano delle bonifiche. La colonia fu inaugurata nel 1941 ma, vent'anni dopo, nel 1961, la situazione socio-economica complessiva era talmente mutata, che il Tramariglio non rappresentava più un luogo marginale e funzionalmente marginalizzato, da recuperare all'attività agricola, bensì, ormai, una località costiera fortemente attrattiva per il turismo. L'ETFAS, che nel frattempo aveva raccolto l'eredità dell'Ente Ferrarese, concesse quindi i singoli edifici della colonia ad alcuni soggetti privati, che li utilizzano tuttora, prevalentemente come residenze estive.

La colonia è strutturata mediante uno schema composto da due assi perpendicolari. Uno prende origine dall'ingresso dell'edificio centrale - ora sede del Parco di Porto Conte - e si prolunga in direzione dei campi di lavoro dei carcerati; l'altro coincidente con il tratto della SS127bis che oggi attraversa l'insediamento. I due assi si intersecano a definire una piccola piazza, vero e proprio fulcro del villaggio, su cui affacciano gli edifici istituzionali: la chiesa, l'edificio centrale, dove si svolgevano le funzioni carcerarie ed amministrative, la scuola elementare,

inglobata nell'edificio del forno del pane. Lungo l'asse che conduce ai campi sono collocati, oltre alla chiesa e al forno, l'autorimessa, la stalla dei bovini/caseificio, e infine l'ospedale; discosta, aldilà dell'edificio del forno, è la lavanderia.

Lungo l'altro asse trovano posto gli edifici adibiti a residenza per i dipendenti della colonia. Nell'ordine, sul lato destro della strada: la palazzina da quattro appartamenti, il villino da due appartamenti, il villino del direttore e, sul lato opposto, il villino per i funzionari scapoli. L'edificio centrale e la chiesa, per la loro funzione, si discostano dalla cifra stilistica complessiva della colonia, mantenendo un disegno architettonico molto semplice. L'impianto planimetrico dell'edificio centrale, analogamente alla piazza di Fertilia, svolge una funzione generativa per tutto il complesso e nel contempo lo connette alla costa. Anche l'edificio del forno presenta affinità con il progetto originario di Miraglia per Fertilia, evidente nell'impronta vagamente neo-futurista che ha in comune con la scuola del centro.

Gli edifici residenziali, immersi in ampi spazi verdi, hanno grande rigore compositivo, aspetto cubico, mediterraneo, e sono privi di gronde. La palazzina per quattro appartamenti ed il villino per due appartamenti hanno una struttura formale rigorosamente simmetrica, composta dalla articolazione di diversi volumi. Il villino del direttore ed il villino per i funzionari scapoli hanno, invece, una disposizione planimetrica asimmetrica, articolata anch'essa in volumi di diverse altezze, e sono dotati di terrazze, pergole e verande, quasi a testimoniare come già da allora Miraglia intuisse il potenziale "turistico" insito nei luoghi. I tetti a padiglione sono rientrati e nascosti dai muri perimetrali per dare ai



volumi una maggiore incisività e produrre un'immagine in linea con il linguaggio architettonico contemporaneo mediante un sistema costruttivo collaudato e che, soprattutto, non

richiedesse l'impiego massiccio del ferro. Della carenza di ferro da costruzione testimoniano le lettere di insistente richiesta di ferro indirizzate dall'Ente Ferrarese all'ufficio del Genio Civile. Dal 1961 in poi è stata attuata sul complesso una grande varietà di interventi estemporanei, privi del supporto coerente di un piano complessivo. Gli edifici più grandi, come l'ospedale, sono stati suddivisi tra più inquilini e sono comparse nuove costruzioni che, almeno, non trasgrediscono agli allineamenti originari. Con l'abbandono dei campi coltivati uno dei due assi si è notevolmente indebolito a favore dell'altro, divenuto dominante: la strada che da Alghero conduce a Capo Caccia, dalla quale, di fatto, il complesso risulta decapitato

Appare evidente come, nella macroscale dell'insediamento, manchi oggi completamente la possibilità di una percezione unitaria del complesso, che occorrerebbe ri-sottolineare mediante l'inserimento di elementi di discontinuità e di componenti di arredo urbano o alberature, in discontinuità con il paesaggio circostante. L'asse che segnava il percorso dei detenuti verso i luoghi di lavoro, che ha perso completamente ruolo, funzione ed aspetto di asse generante, costituisce invece il collegamento ideale tra la colonia ed una area del Parco tanto suggestiva quanto poco utilizzata ai fini della fruizione: dalla Tanca di Calalunga sono infatti raggiungibili Punta Cristallo e la Torre della Pegna, oltre ai ruderi di due nuraghi. Auspicabile la realizzazione di un approdo per le imbarcazioni nella proiezione dell'edificio centrale sulla costa e, per quanto riguarda gli edifici della dismessa colonia penale, logica vorrebbe che fossero riportati allo stato originario affinché siano restituiti senso e leggibilità prima ancora di funzioni, peraltro utili, di servizio e turistico-ricettive del Parco.

6. Cartografia di riferimento

La cartografia di seguito citata è a disposizione del coordinamento del Piano del Parco sia come singoli files (in vari formati), sia in versione SIT, dunque consultabile interattivamente.

6.1 La cartografia storica.

A parte la collazione delle principali carte storiche non georeferenziate, suscettibili di esegesi interpretativa a se stante, sono state acquisite e georeferenziate per un'utilizzazione di confronto reciproco e tra le situazioni precedenti e l'attuale, le seguenti carte:

- I.G.M. 1898 (1:100:000)
- I.G.M. 1960 (dall'1:250.000 all'1:25.000)
- I.G.M. 1988 (dall'1:100.000 all'1:25.000)
- C.T.R. 1998 (1:10.000)

- Cartografia Catastale (1:4.000)
- Le C.T.C. (1:2.000) del Comune di Alghero sono inutilizzabili in quanto coprono il territorio comunale solo fino alla spiaggia delle Bombarde
- Copertura aerofotografica 1958 (RAS)

E' in corso l'acquisizione del catasto De Candia e del 25.000 IGM - levata 1898. E' implicita la possibilità di effettuare operazioni di esegesi su tutta la produzione cartografica precedente, a partire dalle restituzioni della poleografia della *Geografia* tolemaica.

6.2 Cartografia operativa.

Sono state georeferenziate e rese disponibili in formato vettoriale le seguenti mappe

1. Dati tematici - PUC di Alghero:

- Perimetri Aree Archeologiche
- Perimetri Aree Beni Storico Architettonici
- Perimetri Aree di rispetto Archeologiche
- Perimetri Aree di rispetto Beni Storico Architettonici
- Perimetri Area delle Bonifiche
- Sequenza Area delle Bonifiche
- Edifici Area delle Bonifiche

2. Aree dei Vincoli Ministeriali (con estremi catastali; copertura area non integrale)

3. E' inoltre utilizzabile ai fini della ricerca storico-archeologica la seguente copertura di cartografia tematica R.A.S.:

- Carta Geologica 1:25.000
- Carta dell'Uso del Suolo 1:25.000
- Carta Forestale 1:25.000

Sono infine disponibili alcune c.d. “carte archeologiche” (di diverse epoche) con l'indicazione dei principali siti ma su base muta o limitata alla sola orografia, sostanzialmente inutili ai fini del presente lavoro perché non georeferenzabili.

6.3 Cartografia derivabile. Possibili linee di approfondimento dell'analisi.

La possibilità di gestire interattivamente tutte le carte sopra citate insieme al resto della produzione cartografica tematica inerente al Piano o comunque disponibile, offre numerosi spunti di approfondimento dell'analisi, che vanno dal riscontro puntuale delle modificazioni territoriali intervenute a partire dal 1500, fino all'implementazione di specifiche funzionalità GIS per rendere ‘interrogabile’ l'apparato conoscitivo storico-archeologico.

Si presume che possa rivestire una certa utilità l'approfondimento dell'analisi attraverso opportuni sopralluoghi, a verifica, in primo luogo, delle condizioni generali di fruibilità dei singoli siti archeologici e la conseguente realizzazione di una base di dati geografica che contenga specifiche indicazioni in merito ai parametri di visibilità, raggiungibilità, accessibilità, comprensibilità, e condizione di conservazione. La ricerca sul campo può consentire inoltre, ove reputato utile, di verificare le informazioni pregresse sullo stato della proprietà e, non in ultimo, di ampliare comunque la conoscenza, segnatamente sugli elementi già censiti o noti da bibliografia o da archivio, sia all'interno delle aree al momento segnalate come "sterili".

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

NURAGHE E VILLAGGIO S. IMBENIA

- BAFICO 1985 = S. BAFICO, *Materiale d'importazione dal villaggio nuragico di Sant'Imbenia*, in *Società e cultura un Sardegna nei periodi orientalizzante ed arcaico (fine VIII sec. a.C. – 480 a.C.). Rapporti fra Sardegna, Fenici, Etruschi e Greci*, Atti del I Convegno di studi *Un millennio di relazioni tra la Sardegna e i Paesi del Mediterraneo* (Selargius-Cagliari, 29-30 novembre 1985, 1° dicembre 1985), Cagliari 1986, pp. 91-93.
- BAFICO 1991 = S. BAFICO, *Alghero (Sassari). Località Santa Imbenia*, in *BdA*, n. 10, 1991, pp. 97-100.
- BAFICO 1993 = S. BAFICO, *Il nuraghe S.Imbenia di Alghero*, in *Sardegna: civiltà di un'isola mediterranea*, Bologna 1993, p. 59.
- BAFICO 1997a = S. BAFICO, *Il villaggio nuragico*, in S. BAFICO, I. OGGIANO, D. RIDGWAY, G. GARBINI, *Fenici e indigeni a Sant'Imbenia (Alghero)*, in P. BERNARDINI, R. D'ORIANO, P.G. SPANU (edd.), *Phoinikes b Shrdn. I Fenici in Sardegna: nuove acquisizioni*, catalogo della mostra (Oristano, Antiquarium Arborense, luglio-dicembre 1997), Cagliari 1997, pp. 45-53 (pp. 45-46).
- BAFICO 1997b = S. BAFICO, *Alghero (Sassari). Località Sant'Imbenia. Villaggio nuragico. Il contesto indigeno. Scavi 1994 e 1995*, in *Bollettino di Archeologia*, 1997, n. 43-45, pp. 136-138.
- BAFICO, D'ORIANO, LO SCHIAVO 1995 = S. BAFICO, R. D'ORIANO, F. LO SCHIAVO, *Il villaggio nuragico di Sant'Imbenia ad Alghero (SS). Nota preliminare*, in *Actes du III^e Congrès international des Études Phéniciennes et Puniques* (Tunis, 11-16 novembre 1991), Tunis 1995, pp. 87-98.
- D'ORIANO 2001 = R. D'ORIANO, *L'Emporion di Sant'Imbenia*, in *Argyróphleps nesos. L'isola dalle vene d'argento, Esploratori, mercanti e coloni in Sardegna tra il XIV e il VI sec. a.C.*, Bondeno 2001, pp. 35-36.
- OGGIANO 1997a = I. OGGIANO, *La ceramica fenicia*, in S. BAFICO, I. OGGIANO, D. RIDGWAY, G. GARBINI, *Fenici e indigeni a Sant'Imbenia (Alghero)*, in P. BERNARDINI, R. D'ORIANO, P.G. SPANU (edd.), *Phoinikes b Shrdn. I Fenici in Sardegna: nuove acquisizioni*, catalogo della mostra (Oristano, Antiquarium Arborense, luglio-dicembre 1997), Cagliari 1997, pp. 45-53 (pp. 46-49).
- RIVÒ 1982 = R. RIVÒ, *Notiziario, Alghero.Loc. S. Imbenia*, in *RivScPreist*, XXXVII, 1982, pp. 328-329.
- RIVÒ 1984a = R. RIVÒ, *Alghero. Loc. S. Imbenia*, in *RivScPreist*, n. 1-2, 1984, p. 390.
- RIVÒ 1984b = R. RIVÒ, *Alghero (Sassari) – Scavo archeologico nel villaggio nuragico di S. Imbenia*, in *NBAS*, 1, 1984, p. 364.

VILLA ROMANA DI S. IMBENIA

- MAETZKE 1959-61 = G. MAETZKE, *Scavi e scoperte nelle province di Sassari e Nuoro. Porto Conte. Resti di necropoli in località S. Imbenia*, in *StSardi*, 1959-61, XVII, pp. 656-657.

- MANCONI 1999 = F. MANCONI, *Villa romana di Sant'Imbenia, Alghero*, Viterbo 1999.
- TEATINI 1993 = A. TEATINI, *Il complesso edilizio di Porto Conte: elementi per uno studio della villa romana in Sardegna*, in *Almanacco gallurese*, 1993, pp. 25-33.

NECROPOLI ROMANA DI S. IMBENIA

- LILLIU 1947 = G. LILLIU, *Tracce puniche nella Nurra*, in *Studi Sardi*, VIII, pp. 318-327.
- MAETZKE 1959-61 = G. MAETZKE, *Scavi e scoperte nelle province di Sassari e Nuoro. Porto Conte. Resti di necropoli in località S. Imbenia*, in *StSardi*, 1959-61, XVII, pp. 656-657.
- TORE 1991 = G. TORE, *Testimonianze fenicio-puniche nell'algherese*, Estr. da: *Annali della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Cagliari*, n.s. 12 (49), 1991, pp. 2-11.

INSEDIAMENTO ALTOMEDIEVALE DI S. IMBENIA

- LISSIA 1989 = D. LISSIA, *Alghero, Loc. S. Imbenia. Insediamento e necropoli di età tardo-romana e altomedievale*, in *Atti del III Convegno sull'Archeologia tardoromana e medievale in Sardegna* (Cuglieri), Taranto 1989, pp. 11-12.
- MANCONI 1989 = F. MANCONI, *Alghero, Loc. S. Imbenia. Insediamento di età tardo-romana e altomedievale*, in *Atti del III Convegno sull'Archeologia tardoromana e medievale in Sardegna* (Cuglieri 1986), Taranto 1989, pp. 30-33.

NECROPOLI ALTOMEDIEVALE DI S. IMBENIA

- LISSIA 1989 = D. LISSIA, *Alghero, Loc. S. Imbenia. Insediamento e necropoli di età tardo-romana e altomedievale*, in *Atti del III Convegno sull'Archeologia tardoromana e medievale in Sardegna* (Cuglieri), Taranto 1989, pp. 11-12.
- MANCONI 1989 = F. MANCONI, *Alghero, Loc. S. Imbenia. Insediamento di età tardo-romana e altomedievale*, in *Atti del III Convegno sull'Archeologia tardoromana e medievale in Sardegna* (Cuglieri 1986), Taranto 1989, pp. 30-33.
- ROVINA 1989 = D. ROVINA, *Alghero- Loc. S. Imbenia. Necropoli altomedievale*, in *Atti del III Convegno sull'Archeologia tardoromana e medievale in Sardegna* (Cuglieri 1986), Taranto 1989, pp. 17-19.
- ROVINA, LISSIA 1990 = D. ROVINA, D. LISSIA, *Sepulture tardoromana e altomedievale nella Sardegna nord-occidentale e centrale*, in *Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo*, Oristano 1990, pp. 75-100.

CALA DEL VINO

- E. MURONI, G. PIANU, *La Cala del Vino (Alghero). Problemi di navigazione antica*, in "L'Africa romana", *Atti del XVII convegno di studi*, pp. 1819-1829.

PORTICCIOLO

- F. MANCONI, *Alghero, Loc. Porticciolo. Rinvenimento di lingotti di rame*, in *Bollettino di Archeologia*, nn. 19-21, 1993, p. 190

NURAGHE SA CUBALCIADA

- CAPUTA 2000 = G. CAPUTA, *I nuraghi della Nurra*, Collana della Soprintendenza Archeologica per le Province di Sassari e Nuoro, 2000, pp. 92-93, 103-104.

NURAGHE FLUMENELONGU

- CAPUTA 1997 = G. CAPUTA, *Alghero (Sassari). Località Flumenelongu. Scavi al nuraghe Flumenelongu.*, in *BdA*, nn. 43-45, 1997, pp. 141-144.
- CAPUTA 2000 = G. CAPUTA, *I nuraghi della Nurra*, Collana della Soprintendenza Archeologica per le Province di Sassari e Nuoro, 2000, pp. 96-98, 110-115.
- CAPUTA 2003 = G. CAPUTA, *Reperti inediti dal nuraghe Flumenelongu (Alghero)*, in *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae*, 1, 2003, pp. 84-100.
- CONTU 1967 = E. CONTU, *Ripostiglio di bronzi e tracce di capanne presso il Nuraghe Flumenelongu (Alghero, Sassari)*, in *BdA*, 3, 1967, p. 203.

- CONTU 1968 = E. CONTU, *Nuraghe Flumenelongu (Alghero, Sassari)*, in *Notiziario, RivScPreist*, XXIII, 2, 1968, p. 425.
- LO SCHIAVO 1976 = F. LO SCHIAVO, *Il ripostiglio del Nuraghe Flumenelongu (Alghero)*, in *Quaderni*, 2, Sassari 1976.

NURAGHE MONTE SISERI BASSO

- CAPUTA 2000 = G. CAPUTA, *I nuraghi della Nurra*, Collana della Soprintendenza Archeologica per le Province di Sassari e Nuoro, 2000, pp. 95-96, 108-109.
- MORAVETTI 1992 = A. MORAVETTI, *Il complesso nuragico di Palmavera*, Sassari 1992, pp. 24-28.

NURAGHE E VILLAGGIO DELLA GIORBA

- CAPUTA 2000 = G. CAPUTA, *I nuraghi della Nurra*, Collana della Soprintendenza Archeologica per le Province di Sassari e Nuoro, 2000, pp. 93-94, 105-106.
- NUVOLI 1981-85 = M.P. NUVOLI, *Il Nuraghe della Giorba (Alghero)*, in "Studi Sardi", XXVI, 1981-85, pp. 41-50 (planimetria nuraghe e capanne).

TERRITORIO

- ALBA 1998a = E. ALBA, *L'uso del territorio in età nuragica nella Sardegna nord-occidentale*, Sassari 1998 (stampato in proprio).
- ALBA 1998b = E. ALBA, *Monumenti archeologici della Nurra. Necropoli ipogeica di S. Elmo (Alghero) del territorio in età nuragica nella Sardegna nord-occidentale*, Sassari 1998 (stampato in proprio).
- ALBA 1998c = E. ALBA, *The distribution of Nuraghi in the Nurra in relation to the geomorphological aspects of the territory*, in *Sardinia* 3, 1998, pp. 73-83.
- ALBA 2000 = E. ALBA, *L'ipogeismo nella Nurra*, in *L'ipogeismo nel Mediterraneo: origini, sviluppi, quadri culturali*, Atti del congresso internazionale (Sassari-Oristano, 23-28 maggio 1994), Muros 2000, pp. 762-778.
- AZZENA 2006 = G. AZZENA, *Sardegna romana: organizzazione territoriale e poleografia del Nord-Ovest*, "Studi Romani", a. LIV, nn. 1-2 - Gennaio-Giugno 2006, pp. 3-33.
- AZZENA-SODDU 2007 = G. AZZENA, A. SODDU, *Il monastero di S. Pietro di Nurki. Scelte insediative e preesistenze*, in *Committenza, scelte insediative e organizzazione patrimoniale nel Medioevo*, Atti del Convegno di studio (Tergu, 15-17 settembre 2006), a cura di L. Ermini Pani, CISAM, Spoleto 2007, pp. 99-137.
- CATTÀ 1967-68 = C. CATTÀ, *Domus de janas nell'Algherese: tipi, forme, relazioni*, Università di Cagliari, 1967-68 (Tesi di laurea).
- LO SCHIAVO 1989 = F. LO SCHIAVO, *L'archeologia della Nurra*, in *La Nurra*, Sassari 1989, pp. 149-163.
- MASTINO 1976 = A. MASTINO, *La *supposta prefettura di Porto Ninfeo (Porto Conte)*, in *Bollettino dell'Associazione Archivio storico sardo di Sassari*, 2, 1976, pp. 187-205.
- MELIS 1967 = E. MELIS 1967, *Carta dei nuraghi della Sardegna*, Spoleto 1967, pp. 89-91 (La carta è in scala 1.200.000: i nuraghi indicati con cifre in nero sono quelli segnati nelle carte dell'IGM; i nuraghi indicati con cifre in rosso sono quelli aggiunti da vari autori).
- MORAVETTI 1992 = A. MORAVETTI, *Il complesso nuragico di Palmavera*, Sassari 1992 (carta con i siti: pp. 6-7).
- MORAVETTI 1996 = A. MORAVETTI, *Il territorio dal Neolitico all'età romana*, in *Alghero e il suo volto*, Sassari 1996 (carta con i siti: p. 144, n. 47).
- PINZA 1901 = G. PINZA, *Monumenti primitivi della Sardegna*, in *MAL*, XI, Milano 1901.
- SERRA 1976 = P.B. SERRA, *Reperti tardoantichi e altomedievali dalla Nurra nel Museo Nazionale G. A. Sanna di Sassari*, in *Quaderni della Soprintendenza alle Antichità per le Province di Sassari e Nuoro*, 3, Sassari 1976.
- TARAMELLI 1903-1910 = A. TARAMELLI, *Il nuraghe Palmavera di Alghero*, in *Scavi e scoperte*, coll. 225-304.